

NORME GRAFICHE PER AUTORI, CURATORI, TRADUTTORI

Rivista *InVerbis*

editore Carocci

INDICE

- I. Citazioni
- II. Note
- III. Bibliografia
- IV. Rimandi all'interno del testo
- V. Punteggiatura
- VI. Corsivo
- VII. Virgolette
- VIII. Maiuscolo e minuscolo
- IX. Norme grammaticali
- X. Numeri
- XI. Abbreviazioni, simboli, sigle
- XII. Termini stranieri

I. Citazioni

1. Le citazioni di lunghezza inferiore alle cinque righe vanno all'interno del testo, tra virgolette basse («»), con **il richiamo di nota esterno alle virgolette**.

Esempio: Scrive Eliot: «Nessun poeta, nessun artista di nessun'arte, preso per sé solo, ha un significato compiuto»¹.

2. Le citazioni di lunghezza superiore alle cinque righe vanno battute con interlinea singola, in un corpo minore del testo; non devono essere inoltre tra virgolette, ma rientrate a sinistra e separate con uno spazio dal testo che le precede e le segue. Il richiamo di nota segue il punto solo in questo caso.

Esempio: Leggiamo nella Prefazione al romanzo:

L'art du roman en Egypte est un art encore dans l'enfance qui n'a pas réclaté son droit à la lumière chez nos écrivains actuels parce que ceux-ci sont plongés dans la composition ou la traduction de pièces de théâtre. C'est que chez nous l'art du théâtre s'est formé avant l'art du roman, à l'inverse de ce qui s'est produit en France [...]. La tendance à corriger la nature, à la peindre avec le visage de la beauté pure est instinctive chez l'écrivain égyptien et éclate dans chacune des lignes qu'il trace.¹

3. Nel caso di citazioni nella citazione - quando inferiore alle cinque righe - all'interno delle virgolette basse («») si usano gli apici alti doppi (“”). Nel caso invece di citazioni nella citazione - quando superiore alle cinque righe - si usano le virgolette basse («»).
4. Per indicare l'omissione di una parola o di un tratto di testo si usano tre puntini tra parentesi quadre [...].

5. Le virgolette che delincono le citazioni, in caso di interruzioni, si chiudono e si riaprono senza fare ricorso a trattini: es.: «La pittura del Caravaggio» scrive Calvesi «è una delle più...».
6. Quando la citazione contenga un errore di stampa o uno svarione d'autore, chi scrive può inserire un [sic]: «Nel dipinto di Manet [sic] intitolato *Colazione sull'erba*» (si tratta in realtà di Monet).

II. Note

1. Le note vanno a piè pagina, in corpo minore del testo, distanziate dalla fine del testo e sempre appoggiate al piede della pagina.
2. Le note si numerano progressivamente, ricominciando da 1 a ogni capitolo/articolo del volume.
3. Il richiamo di nota nel testo si scrive con numero a indice, senza parentesi; **precede** il punto, la virgola, i due punti, il punto e virgola, il punto esclamativo, il punto interrogativo; **segue** le parentesi, i trattini e le virgolette «» o “”.
4. Il richiamo di nota nel testo segue il punto solo nel caso delle citazioni superiori a cinque righe, rientrate e in corpo minore.
5. Si mette il punto alla fine di ogni nota.
6. Gli eventuali interventi del Traduttore, Curatore, Autore vanno segnalati in nota, abbreviati, in corsivo, tra parentesi quadre, dopo il punto che conclude il testo della nota: [N.d.T.], [N.d.C.], [N.d.A.]¹.
7. Citando un'opera in nota si forniranno i dati bibliografici completi solo la prima volta, mentre per i successivi si useranno le abbreviazioni. La citazione in nota si fa nel modo seguente:

Nome, Cognome, poi di seguito separati da virgole: *titolo completo dell'opera*, eventuale indicazione del prefatore, curatore, traduttore, luogo di edizione, editore, anno di pubblicazione, numero del volume o del tomo, pagina/e del brano citato.

Nome: meglio per esteso che puntato ma solo se è possibile farlo per tutto il lavoro, oppure se c'è possibilità di omonimia.

Cognome: in nota il cognome segue il nome, contrariamente a quanto si fa nella Bibliografia dove il Cognome precede il Nome.

Per il Nome e Cognome si usa un carattere Alto-basso (Carlo Dossi), MAI il tutto maiuscolo (CARLO DOSSI).

Esempio:

¹ Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, v. II, p. 1145.

8. Uso delle abbreviazioni per le citazioni in nota successive alla prima:

- a) Ivi (in tondo): nel caso si faccia riferimento a un titolo citato nella nota precedente con la variante solo di alcuni elementi, si usa “ivi” seguito dall'aggiunta della variazione (pagina, volume, tomo);
- b) *Ibidem* (in corsivo): nel caso si faccia riferimento al titolo citato nella nota precedente, senza alcuna variazione, si scrive semplicemente *ibidem*;

¹ Esempio: Da qui in avanti si farà riferimento, nel testo, al racconto di Mary Shelley (Shelley 1967) indicandolo, per brevità, (Sh.) e fornendone in nota una nostra traduzione letterale. [N.d.C.]

- c) *op. cit. (in corsivo)*: nel caso si faccia riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore è citato nel libro un solo titolo, si usa: Autore, *op. cit.*, pagine;
- d) *cit. (in tondo)*: nel caso si faccia riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore sono citati più titoli, si usa : Autore, *titolo* (anche abbreviato), *cit.*, pagine.

Esempi:

- ¹ Sandro Penna, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1997⁶, pp. 103-124.
- ² Carlo Dossi, *La desinenza in A*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 1981, p. 34.
- ³ Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1964, vol. II, p. 1145.
- ⁴ Ivi, vol. I, p. 197.
- ⁵ Sandro Penna, *op. cit.*, p. 122.
- ⁶ *Ibidem*.
- ⁷ Carlo Dossi, *La desinenza*, *cit.*, p. 56.

Per le altre indicazioni attenersi al paragrafo seguente, Bibliografia, con la sola avvertenza dell'inversione del Cognome e Nome nelle note.

III. Bibliografia

1. Gli autori si ordinano alfabeticamente secondo l'iniziale del cognome dell'autore che, quindi, precede sempre il nome puntato. Tra il cognome e l'iniziale puntata del nome ci va la virgola. Nel caso di un nome doppio tra le due iniziali non si mette né lo spazio né la virgola (es.: Curtius, E.R., *Europa...*).
Il nome dell'autore può essere scritto per esteso solo se è possibile farlo nell'intera bibliografia. Nel caso di più autori si tiene conto del primo cognome in ordine alfabetico.
2. Le particelle "de", "von", "van", pur non andando posposte, non si tengono in considerazione ai fini dell'ordine alfabetico: a determinarlo sarà invece l'iniziale del cognome vero e proprio. Fanno eccezione i casi in cui tali particelle sono divenute parte integrante del cognome (es.: Van Dyck).
3. I titoli dei testi dello stesso autore, sempre in *corsivo*, si ordinano cronologicamente in maniera progressiva dal più antico al più recente.
4. I titoli senza autore verranno disposti in ordine alfabetico sotto la prima parola che non sia preposizione o articolo, senza però togliere la preposizione o l'articolo posti dinanzi alla parola stessa.
5. Si scrivono tra virgolette basse (« »): i titoli dei periodici e quotidiani, le voci da enciclopedie.
6. Si scrivono in *corsivo*: i titoli delle opere, degli articoli e dei saggi in volume, in rivista, in quotidiano e in periodico, i titoli dei brani poetici e alcune abbreviazioni quali *et. al.*, *op. cit.*, oppure *ibidem*, *passim*.
7. Si scrivono in tondo M/m normale: autore, editore, luogo, data, a cura di, Prefazione, Postfazione, Introduzione, in, saggi di, trad. it., ivi, *cit.*, le pagine ecc.
8. La dicitura inglese "ed./eds." si traduce con "a cura di".
9. L'edizione, dalla seconda in poi, si segnala con un numero arabo a esponente della data.
10. Le indicazioni bibliografiche relative ai periodici non devono contenere né editore né luogo di edizione.
11. I titoli di periodici, riviste e volumi collettivi all'interno dei quali si trova l'articolo o il saggio citato, vanno preceduti da "in".
12. La città di edizione si scrive con la grafia della lingua d'origine.
13. La traduzione in lingua italiana di un'opera straniera va sempre segnalata.

14. Il traduttore va sempre segnalato nelle traduzioni di opere narrative o poetiche, mentre può essere omissivo nella saggistica.

15. I titoli di riviste, quotidiani e periodici vanno indicati tra virgolette basse («»):

per es. «la Repubblica», «Panorama», «Paragone», «Rivista di letterature Moderne e Comparate».

In generale, i dati si scrivono nell'ordine seguente.

1. Opere singole in volume

a) opere con autore

Cognome dell'autore, Nome, *Titolo originale* (dell'opera, del saggio, del quadro ecc.), eventuali curatori/prefatori diversi dall'autore, luogo di edizione, editore, anno di pubblicazione, eventuale numero dei volumi o dei tomi di cui è composta l'opera:

- Gozzano, G., *Albo dell'officina*, a cura di N. Fabio e P. Menichi, Firenze, Le Lettere, 1991.
- Braudel, F., *L'identité de la France*, Paris, Flammarion, 1986, 3 voll.

b) curatele

Cognome dell'autore, Iniziale del nome (a cura di), *Titolo originale* (dell'opera, del saggio, del quadro ecc.), eventuali prefatori/traduttori diversi dal curatore, luogo di edizione, editore ecc.:

- Mantovani, S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.
- Reuter, Y., *Le roman policier*, Paris, Nathan, 1997, trad. it. *Il romanzo poliziesco*, a cura di F. Sorrentino, Prefazione di A. Camilleri, Roma, Armando, 1998.

2. Opere straniere tradotte

Se possibile si riporterà il titolo originale dell'opera, completo di tutte le informazioni bibliografiche (il luogo di edizione e l'editore restano in lingua originale), seguiti dal titolo eventuale della traduzione italiana preceduto da "trad. it.":

- Cocteau, J., *Le rappel à l'ordre*, Paris, Librairie Stock, 1926, trad. it. *Il richiamo all'ordine*, Torino, Einaudi, 1990.

Laddove non sia possibile rintracciare i dati completi dell'edizione originale di un volume citato in traduzione italiana, si segnalerà comunque il titolo originale (sempre per i testi letterari, non necessario per la critica), la data della prima edizione e che si tratta di traduzione:

- Cocteau, J., *Il richiamo all'ordine*, trad. it., Torino, Einaudi, 1990.
- oppure
- Cocteau, J., *Le rappel à l'ordre*, 1926, trad. it. *Il richiamo all'ordine*, Torino, Einaudi, 1990.

3. Opere collettive

- Salvetti, G. (a cura di), *La musica nella Milano napoleonica*, Milano, Guerini e Associati, 1988, 3 voll., pp. XII;325,422,321.

4. Saggi in opere collettive

- Pompejano Natoli, V., *Locus Amœnus e riscatto razziale: Georges di Alexandre Dumas*, in P. Carile (a cura di), *Sulla via delle Indie Orientali. Aspetti della francofonia nell'Oceano Indiano*, Fasano-Paris, Schena-Nizet, 1995, pp. 293-317.

5. Brani di prosa o poesia da opere singole o collettive

- Penna, S., *Paesaggio*, in *Poesie*, Prefazione di C. Garboli, Milano, Garzanti, 1997⁶, p. 67.
- Landolfi, T., *Dialogo dei massimi sistemi*, in *Opere*, a cura di I. Landolfi, Prefazione di C. Bo, Milano, Rizzoli, 1991, vol. I, pp. 3-115.

6. Articoli in riviste, quotidiani e periodici

Autore, *Titolo dell'articolo*, in «Titolo della rivista», volume in numeri romani (anno), numero, pagine.

- Naudin, P., *Le solitaire et l'ordre du monde selon Bernardin de Saint-Pierre*, in «Revue d'Histoire Littéraire de la France», LXXXIX (1989), 5, pp. 802-810.
- Castronovo, V., *L'uomo che amò la minoranza*, in «la Repubblica», 23 gennaio 1987.

IV. Rimandi all'interno del testo

1. I rimandi non devono riferirsi a numeri di pagina: è meglio rimandare a sezioni del testo, capitoli, paragrafi, illustrazioni, tabelle.
2. Nei rimandi tra parentesi si abbreviano i termini “capitolo”, “paragrafo”, “esempio”, “figura”, “tabella”, “appendice” nel seguente modo:
cap. 2) oppure (cfr. app. 3) oppure (v. per es. figg. 3 e 4).

V. Punteggiatura

1. I discorsi diretti e le citazioni tra virgolette basse («») sono sempre chiusi dal punto esterno alle virgolette stesse.
2. Non si usa mai il punto alla fine di titoli, titoli di capitoli e titoli di paragrafi.
3. Quando si usano le parentesi, i segni di punteggiatura vanno dopo la chiusura della parentesi tranne i punti esclamativi, interrogativi e di sospensione. Le parentesi non sono mai precedute da segni di interpunzione.
4. Le parentesi quadre contengono tutte le aggiunte nel testo (spiegazioni, riferimenti, ricostruzioni del testo originario) fatte dal Traduttore/Curatore/Autore. Segnalano inoltre tagli o lacune nel testo quando contengono tre puntini: [...].
5. I trattini vanno preceduti e seguiti da uno spazio, al contrario dei trattini brevi degli a-capo, e delle parole composte.
6. Nelle elencazioni non si mette la virgola dopo l'ultimo termine (es.: la pinza, il martello, il cacciavite sono utensili).
7. Davanti a ecc. non si mette nessuna punteggiatura.

VI. Corsivo

Si scrivono in corsivo:

1. I titoli di libri italiani o stranieri.
2. I titoli di articoli in volumi, atti di convegni.
3. I titoli di articoli in riviste, quotidiani e periodici, di brani poetici, di racconti, di opere d'arte, di brani musicali, di film, di trasmissioni radiofoniche e televisive, di convegni, di seminari, di conferenze, di festival.
4. Le parole che si vogliono enfatizzare.
5. Le parole e le frasi straniere o dialettali di uso non comune (es.: *Weltanschauung*, *cherchez la femme*; ma: i film, i festival, il rock, i computer).
6. I titoli di brani musicali, tranne l'indicazione strumentale e il numero d'opera (es.: *Sonata in la minore* per pianoforte K. 310; *Quinta Sinfonia in do minore* op. 67; *Sonata quasi una fantasia in do # minore* «Al chiaro di luna» per pianoforte n. 14 op. 27 n. 2 - N.B. i vari elementi del titolo seguono sempre l'ordine indicato in questi esempi -); i sottotitoli vanno fra virgolette con l'iniziale maiuscola quando non sono quelli originali (es.: «Patetica», «Al chiaro di luna»).
7. I segni dinamici in ambito musicale.
8. I nomi propri di aeroplani, navi e divisioni militari.

VII. Virgolette

Si scrivono tra virgolette basse (« »):

1. le parole e le frasi citate;
2. i titoli di riviste, quotidiani e periodici;
3. i capitoli interni delle monografie (es.: «Quaderni e romanzo» è il titolo di un capitolo del libro *Ermeneutica di Proust*, «La donna è mobile» è un'aria del *Rigoletto*);
4. i discorsi diretti;
5. le denominazioni aggiunte a scuole, associazioni, teatri ecc. (es.: il Conservatorio di Musica «G. Verdi», il Circolo culturale «C. Pavese»; ma l'Accademia di Brera, il teatro alla Scala);
6. i sottotitoli musicali non originali come «Appassionata», «Patetica», «Al chiaro di luna» ecc.
7. Ricordiamo che il punto fermo chiude il discorso sempre fuori dalle virgolette, anche se all'interno c'è già il punto interrogativo, esclamativo, o i puntini di sospensione.

Si scrivono tra apici alti doppi (“ ”):

1. le citazioni nelle citazioni. Esempio: Platone scrisse: «Un giorno Socrate disse: “Questo è un uomo”».;
2. le parole usate prescindendo dal loro significato. Esempio: I “poveri” statunitensi possiedono soltanto un'automobile ciascuno.
3. i termini che esprimono un concetto particolare. Esempio: il concetto di “rinascita”, l'idea di “bello”;
4. le parole di uso comune alle quali si vuole dare una particolare enfasi (da usare con moderazione, come per il corsivo);
5. le parole alle quali ci si riferisce in quanto tali. Esempio: Nel brano compare due volte la parola “metamorfosi”;
6. le parole usate in senso ironico;
7. Le virgolette singole (‘ ’) non si usano mai, a eccezione della citazione all'interno di un discorso già fra apici alti doppi (“ ”).

8. Gli apici alti doppi si usano anche per esprimere i minuti secondi: Bartali giunse a 45” da Coppi.

VIII. Maiuscolo e minuscolo

1. Generalmente, nei casi in cui l’iniziale maiuscola non è strettamente necessaria, si preferisce l’uso del minuscolo; nelle denominazioni l’aggettivo vuole la minuscola. È da evitare inoltre l’uso del maiuscolo per evidenziare le parole all’interno del testo.
2. I nomi di popolazioni si scrivono con l’iniziale minuscola.
Esempio: gli asiatici, gli europei.
3. I titoli civili e onorifici, nobiliari e accademici, i titoli professionali, religiosi e militari si scrivono tutti con l’iniziale minuscola.
Esempio: conte, dottore, prefetto, ministro, vescovo, generale, ammiraglio.
4. Le denominazioni di periodi, fatti storici si scrivono con l’iniziale maiuscola (es.: il Medioevo, la seconda Guerra Mondiale). Così gli appellativi e i soprannomi di personaggi storici: es.: Filippo il Bello, Tarquinio il Superbo.
5. Le denominazioni di movimenti artistici, di pensiero e letterari che si sono costituiti come tali (es.: il Dadaismo, l’Impressionismo); gli appellativi derivanti da antonomasia (es.: il Migliore, il Campionissimo) vogliono l’iniziale maiuscola.
15. I secoli, i decenni, gli anni (quando sono legati a eventi storici) si scrivono con l’iniziale maiuscola
Esempio: l’Ottocento, gli anni Venti, il Sessantotto.
16. I punti cardinali e i sostantivi a essi correlati si scrivono con l’iniziale maiuscola solo quando indicano una specifica regione geografica.
Esempio: l’Italia del Nord, il Mezzogiorno; ma: vado a nord, il sole sorge a est.
19. Madame, Monsieur, Lord e Lady, e le abbreviazioni Mme, Mlle, M. (solo l’abbreviazione di Monsieur va puntata) sono in maiuscolo.

IX. Norme grammaticali

“D” EUFONICA

1. Le congiunzioni eufoniche “ed” e “ad” si usano soltanto:
 - davanti a parole che incominciano con la stessa vocale. Esempio: ed ecco, ad aggiungersi; ma: e ora, a infrangere;
 - per evitare l’incontro di più di tre vocali. Esempio: Vado a Bari e ad Otranto.
2. In tutti gli altri casi la “d” eufonica va evitata, in particolare va evitato l’uso di “od”.

APOSTROFO

L’apostrofo indica l’elisione di una lettera o di una sillaba. L’elisione si deve usare nei seguenti casi:

- | | |
|-----|--------------------------------------|
| di’ | (quando è imperativo del verbo dire) |
| da’ | (quando sta per “dai”) |
| po’ | (quando sta per “poco”) |
| mo’ | (quando sta per “modo”) |
| fa’ | (quando sta per “fai”) |
| to’ | (quando sta per “tieni”) |
| va’ | (quando sta per “vai”) |
2. Non si apostrofano mai “tal” e “qual” (tal è; qual è).

3. Le parole apostrofate a fine di riga non devono essere scritte per esteso, in quanto sono consentite divisioni quali “quel / l’anno”, “quell’ / anno”, ma non: “quello / anno”.
4. Si usa l’apostrofo nelle date in sostituzione del millennio o del secolo. Esempi: Sono nato nel ’55; la Guerra del ’15-18 (non si mette l’apostrofo prima della cifra preceduta dal trattino); La battaglia dell’84 (e non dell’84: evitare due apostrofi di seguito).
5. Si usa l’apostrofo solo davanti a sigla che inizi per vocale (es.: l’ISTAT).

ACCENTO

1. L’accento sulle vocali a,i,o,u, se in fine di parola, è sempre grave.
2. La vocale “e” in fine di parola ha generalmente l’accento acuto. Esempi:
 - perché
 - sé (quando non precede “stesso” e “medesimo”)
 - né (quando è negazione)
 - finché
 - poiché
 - alcunché
 - benché
3. In alcuni casi la “e” in fine di parola ha l’accento grave:
 - è (verbo essere)
 - cioè
 - caffè
 - tè (bevanda)
 - piè
 - ahimè
 - Mosè
 - le parole derivate dal francese (esempio: lacchè).
4. Si usa l’accento sui monosillabi:
 - dì (quando vuol dire giorno)
 - lì, là (quando sono avverbi)
 - dà (indicativo presente, terza persona di “dare”)
 - sì (quando è affermazione)
5. Non è ammessa indicazione dell’accento tonico all’interno delle parole, salvo il caso, raro, in cui vi siano possibilità di equivoco: es.: «Ha subito un duro colpo, ma si è subito ripreso»; gli dèi dell’Olimpo; prìncipi/prìncipi.
6. Le parole straniere seguono l’uso della lingua originale: (es.: *école, élève*). Nella lingua spagnola esistono solo accenti acuti.
7. Le lettere iniziali maiuscole hanno l’accento e non l’apostrofo. Esempio. «È andata via», e non: «E’ andata via».

TRATTINI

1. Si usano il meno possibile, mai con la preposizione latina “ex” (ex marito ecc.), mentre “vice, capo, neo, filo, anti” ecc. fanno corpo unico con la parola che segue.
2. Alcune parole unite possono scriversi senza il trattino breve di congiunzione. Esempi: La guerra franco-prussiana, il nord-est, la linea Torino-Roma, ma: le truppe angloamericane. Solo nell’ultimo caso, in cui sostituirebbe la congiunzione “e”, il trattino può essere utilmente soppresso; nei precedenti, in cui esprime opposizione, deve essere conservato.

COL, COLLA...

1. È preferibile sciogliere le seguenti preposizioni articolate: col= con il; colla= con la ecc.

X. Numeri

Si scrivono in LETTERE:

1. i secoli, i decenni, i periodi storici ecc. (es.: il Seicento, ma non: il 600; gli anni Trenta, ma non gli anni '30);
2. le grandi cifre approssimative (es.: due miliardi);
3. le piccole quantità numeriche, (es.: Gli investimenti da considerare sono due);
4. le grandezze quando sono accompagnate da unità di misura scritte per esteso (es.: Pesa quasi un quintale; dista circa quaranta chilometri).

Si scrivono in NUMERI ARABI:

1. i numeri di capitolo o di paragrafo nei rimandi all'interno del testo;
2. le date - escluso il mese ed escluse le date del "primo" del mese - (es.: il 15 aprile 1992; il primo agosto 1951);
3. le date che indicano anni di particolare importanza storica e per le quali si ammette anche la forma abbreviata con l'apostrofo (es.: il '48, il '68);
4. i numeri di tomi e di volumi di una edizione quando indicano l'opera per intero (es.: C. Dossi, *Note azzurre*, Milano, Adelphi, 1964, 2 voll.; ma C. Dossi, *op. cit.*, vol. I, p. 42).

Si scrivono in NUMERI ROMANI

(senza circoletto a esponente, es.: I secolo d.C., ma non: I° secolo d.C.):

1. i secoli (es.: il XIX secolo);
2. i numeri di tomo e di volume di una edizione quando indicano un luogo preciso (es.: C. Dossi, *op. cit.*, vol. I, p. 80);

XI. Abbreviazioni, simboli, sigle

1. Le abbreviazioni - a eccezione di ecc., a.C., d.C. - vanno usate nel testo il meno possibile. Si fa uso di abbreviazioni soltanto all'interno di parentesi, nelle note e negli apparati bibliografici.
2. Non si abbreviano: introduzione, prefazione, a cura di, nota.
3. Preferibilmente *Ibidem* si scrive per esteso.
4. Le sigle si scrivono in maiuscolo omettendo i punti. Esempi: FIAT, ONU, PPI.
5. Le abbreviazioni di unità di misura si scrivono senza il punto alla fine (es.: kg, m, km/sec).
6. Le abbreviazioni più usate sono le seguenti:

appendice/i	app.
articolo/i	art./artt.
articolo citato	<i>art. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
autori vari	AA.VV.
avanti Cristo	a.C.
battuta/e (mus.)	b./bb.
capitolo/i	cap./capp.
circa	ca.
citato/i	cit./citt.
come sopra	c.s.
confronta	cfr.

corsivo dell'autore	[Cors.d.A.]
corsivo del curatore	[Cors.d.C.]
dattiloscritto/i	dls./dlss.
dopo Cristo	d.C.
eccetera	ecc. (mai preceduto da virgola)
editore	ed.
edizione/i	ed./edd.
edizione citata	ed. cit.
edizione italiana	ed. it.
esempio/i	es./ess.
<i>et alii</i>	<i>et al.</i>
fascicolo/i	fasc./fasc.
figura/e	fig./figg.
foglio/fogli	f./ff.
fuori testo	f.t.
<i>ibidem</i>	<i>ibid.</i>
idem	id.
illustrazione	ill.
ivi	ivi
libro/i	l./ll.
luogo citato	loc. cit.
manoscritto/i	ms./mss.
<i>nota del curatore</i>	[N.d.C.]
<i>nota dell'autore</i>	[N.d.A.]
<i>nota del redattore</i>	[N.d.R.]
<i>nota del traduttore</i>	[N.d.T.]
numero/i	n./nn.
numero unico	n.u.
nuova serie	n.s.
<i>opera citata</i>	<i>op. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
pagina/e	p./pp.
paragrafo/i	par.
per esempio	per es.
ristampa	rist.
secolo/i	sec.
seguito/i	sg./sgg. (esempio: pagina 2 e seguenti= p. 2 sgg.)
senza indicazione di data	s.d.
senza indicazione di editore	s.e.
senza indicazione di luogo	s.l.
serie	s.
sezione/i	sez./sezz.
tabella/e	tab./tabb.
tavola/e	tav./tavv.
tomo/i	t.
traduzione	trad.
traduzione italiana	trad. it.
vedi	v.
verso/i	v./vv.
volume/i	vol./voll.

XII. Termini stranieri

1. Le parole straniere entrate nell'uso comune vanno in tondo e non hanno la desinenza al plurale (es.: i film, i box).
2. Le parole straniere di uso non comune vanno in corsivo, seguono il genere della lingua originale e prendono la desinenza del plurale (es.: le *études*, i *memoires*).
3. In francese sulle maiuscole iniziali non si usa l'accento.
4. In francese, nei numeri romani indicanti secoli, si aggiunge sempre la "e" finale a esponente (es.: *Revue du XIX^e siècle*).
5. Non si ha elisione di fronte alle parole inglesi che cominciano con l'"h" aspirata. Diverso il caso della parola "hotel" che, essendo di origine francese, ammette l'elisione (es.: l'hotel).